

## NESSUNA DIFFERENZA INSUPERABILE

Pubblicato su "Caritas Notizie", Settembre 2007

La scelta di trascorrere dieci giorni in Serbia, ad Aleksinac, è nata quasi per caso, quando mi sono chiesta come avrei potuto trascorrere un po' di tempo in maniera diversa, magari dedicandomi agli altri per guardarmi intorno e cercare di essere un po' meno autoreferenziale... Il pensiero di partire per "salvare il mondo" non mi ha mai sfiorato, ed infatti non è stato difficile capire, appena arrivata a destinazione, che questi dieci giorni hanno dato a me molto più di quello che posso avere dato io. E' stata un'attività di volontariato, certo, ma io preferisco pensare che si sia trattato di un incontro, un'occasione di confronto con persone diverse per lingua, religione, cultura, ma anche profondamente uguali a noi. Stessi sorrisi, stesse strette di mano, stessa sete di felicità.

L'impatto con la realtà di Aleksinac, addolcito dai chilometri percorsi al di fuori dell'Italia, attraverso Slovenia, Croazia, fino a raggiungere la Serbia e ad attraversarla per un buon tratto, è stato strano... Sono partita senza aspettative, pronta a recepire il più possibile, aperta a 360°.



**La squadra in visita dal pope**

Le differenze ci sono, inevitabilmente, ed anche palesi, colpiscono subito gli occhi, ma mi convinco una volta di più che quello che ci accomuna è più forte di quello che ci divide. Me ne accorgo quando finalmente entriamo in contatto con le persone del posto, durante la visita in comune, davanti alla coca cola offertaci dal pope, con i bimbi, creature delicate e meravigliose, e con gli anziani, che sembrano quasi soffocarti con il loro sguardo disincantato e il fardello delle loro esperienze.

Le attività del campo ad Aleksinac hanno riguardato, come da ormai consolidata tradizione, sia i bambini che gli anziani, che quest'anno hanno potuto approfittare della presenza di un medico, Luca, affettuosamente ribattezzato "Doctor".

*"Quando mi è stato chiesto di entrare a far parte del gruppo che sarebbe partito per la Serbia nel mese di Agosto – racconta Luca – sono rimasto da subito interessato e ho accolto l'invito. L'elemento più affascinante di questa scelta è stato senza dubbio il fatto di poter mettere a disposizione ciò che faccio tutti i giorni nell'Ospedale dove lavoro. Devo dire, ora, a mente fredda, che la scelta è stata proprio azzeccata: un'esperienza arricchente dal punto di vista professionale ed umano, se dovessi descriverla con poche parole.*

*Aldilà della coesione che si è creata nel nostro gruppo in così poco tempo, della semplicità e della gentilezza delle persone che hanno collaborato con noi, sono rimasto particolarmente impressionato dalle persone del posto che ogni giorno mi accoglievano con grande calore non appena varcavo la soglia delle loro abitazioni. Proprio per questo credo che sia doveroso, fare per loro qualcosa di più.*

*Ebbene la situazione sanitaria è davvero deficitaria: i malati sono poco seguiti dai medici, soprattutto perché non si possono permettere di andare dal medico, e alcune problematiche cliniche che qui, in Italia, definirei banali, lì diventano enormi, mettendo in serio pericolo di vita i pazienti, anche i più giovani. Ma non solo, chi conosce le proprie patologie non è certo di potersi curare. Già, perché i farmaci costano e molti non riescono ad averli".*

L'incontro con gli anziani è stato intenso: la loro ospitalità, anche quando avevano ben poco da offrire, i loro sguardi fieri, nonostante le mediocri condizioni di vita, i loro sorrisi, sono stati disarmanti riuscendo, con poco, a scombussolare quella specie di ordine di priorità che ognuno

di noi dà alle cose. Delle visite ai vecchietti ho fatto tesoro di un senso dell'ospitalità estremamente radicato accompagnato comunque da una discrezione silenziosa e tenace. La volontà di raccontarsi con estrema dignità, una dignità che non è mai venuta a mancare. Certo, la lingua ha rappresentato una barriera importante... Ma non ha mai costituito un ostacolo insormontabile, anche se la nostra ignoranza ci ha impedito di cogliere quelle sfumature che solo una buona comprensione linguistica consente di afferrare.



**I bambini allo spettacolo finale**

Dagli anziani ai bambini... Guardando i vecchi, ascoltando l'interprete che ci svela quella loro amarezza che noi avremmo potuto soltanto intuire, è facile pensare che il futuro dei bimbi che sono venuti a giocare con noi sia incerto. Forse si tratta di una prima impressione, dettata in larga misura dall'emotività, dal fatto che la nostra conoscenza della realtà del posto è estremamente parziale e frammentata. Forse...

E' difficile riuscire a trovare risposte chiare e nette. La cosa più semplice e immediata è perdersi nello sguardo di questi bambini che, come tutti i bambini, hanno gli occhi enormi, ed un'altrettanto grande vitalità, ed entusiasmo, ed energia. Piccoli terremoti sorridenti.

La storia con cui li abbiamo intrattenuti nell'arco dei quattro, cortissimi giorni trascorsi insieme – un pinguino direttore d'orchestra alla ricerca dei componenti della sua band (una farfalla, un serpente, ed un elefante) – ha riscosso un discreto successo e ha fatto divertire anche noi, i "grandi"... Tra il pubblico dello spettacolo finale, il gruppo degli scout di Aleksinac, la maggior parte dei quali è ortodossa. Questo momento di incontro è stato significativo dello spirito di apertura, dell'ospitalità, con cui siamo stati accolti.

Sono partita senza aspettative, affrontando l'incognita del viaggio, dell'incontro con i miei compagni di avventura, di una lingua e di luoghi del tutto estranei. Quello che ho potuto constatare è che tra noi e "loro" non c'è alcuna differenza insuperabile... siamo uguali. E questo è un pensiero forte: prima di ogni considerazione politica, sulla guerra, sulla situazione del paese, quello che mi è chiaro, in Serbia, è che siamo tutti esseri umani: e quando conosci personalmente qualcuno è sempre difficile poi generalizzare in maniera vaga.



**I volontari insieme al gruppo scout ortodossi di Aleksinac**

"Loro" non sono altro che "noi".

Non voglio santificare nessuno, né cadere nel tranello "Sono tutti buoni"; sono convinta che non abbiano nulla di diverso da noi, ma certamente queste persone si trovano confrontate a difficoltà più grandi e più gravi, mentre "noi", ed è questo il limite più grande, forse, diamo tutto per scontato, a cominciare dalle cose più banali, che ad Aleksinac rappresentano comunque una conquista.

Chiara Franceschi e Luca Isola